



soccorsoalpino**svizzero**

soccorritore alpino | *edizione numero 37* | **dicembre 2017**



Una fondazione di

rega 

Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer



3

CONTENUTO

3 Riunione degli ex conduttori di cani da valanga

5 Editoriale

6 Anniversario del settore cinofilo

8 Soccorso alpino in Andorra

10 Congresso CISA 2017

12 Perfezionamento degli istruttori

13 Abbigliamento di sicurezza

14 Concetti di recupero degli impianti a fune

16 Il mito dei cani San Bernardo



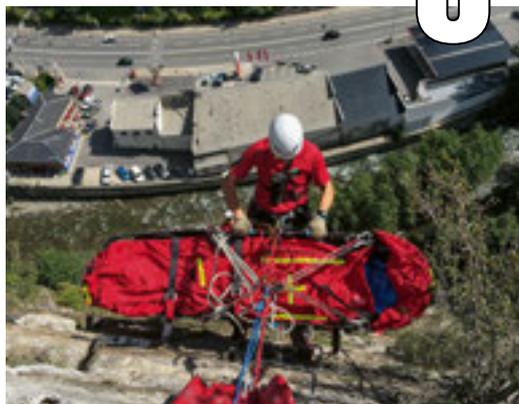
RIUNIONE
I conduttori di cani rievocano il passato

10



CONGRESSO CISA 2017
Un appuntamento nei Pirenei ricco di insegnamenti

8



SOCCORSO ALPINO IN ANDORRA
I pompieri polivalenti nel piccolo Stato dei Pirenei

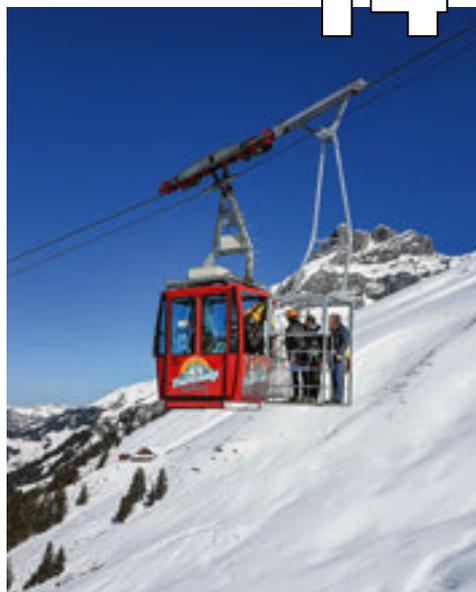
12



PERFEZIONAMENTO
Gli istruttori apportano miglioramenti al Compendio

14

CONCETTI DI RECUPERO
Gli impianti a fune nidvaldesi si affidano pienamente al SAS



Copertina: Come tutto ebbe inizio: nel corso della Seconda guerra mondiale, l'esercito svizzero iniziò ad addestrare sistematicamente i cani da valanga. L'immagine ritrae un'unità in servizio a Davos.

CANI DA VALANGA

I conduttori di cani rievocano il passato

Gli ex conduttori di cani da valanga si sono incontrati il 6 e il 7 ottobre ad Andermatt. Quattro di loro e Marcel Meier, responsabile specialistico del settore cinofilo del SAS, hanno rievocato il passato, illustrando il significato dello spirito di cameratismo e i trend in ambito cinofilo.

Un forte vento sferza dalla Urserental sull'Ospizio del San Gottardo, erba e foglie sono ricamati da lunghe trine di ghiaccio e le rocce di granito sono ricoperte da uno strato finissimo di neve. È lo scenario ideale per una conversazione tra conduttori di cani da valanga considerato che l'inverno è il loro ambiente di lavoro. A un tavolo rotondo sono sedute cinque persone: provengono da diverse zone d'intervento, hanno svolto periodi di attività di durata diversa e rivestito varie posizioni. Ciò che le unisce è il grande amore per i propri cani, l'entusiasmo alla base del loro grande impegno nel settore dei cani da valanga e il vissuto condiviso.

Storie di compagni a quattro zampe

Il più anziano fra loro, Josef Clapasson, 87 anni, ricorda il suo primo cane «Groll», come se fosse ieri. Grazie all'intermediazione del suo datore di lavoro, ossia l'esercito, andò a ritirarlo a Berna nel 1964. Gli inizi con il suo cane pastore tedesco di tre anni, già addestrato, furono piuttosto difficili, eppure il suo «Groll» si dimostrò un valido cane da ricerca persino una volta diventato cieco. Tuttavia, Josef Clapasson, poco dopo, decise di addestrare solo cani giovani.

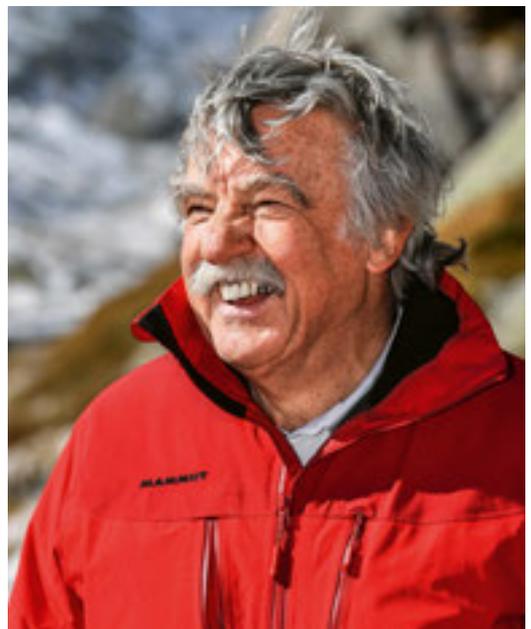
Il docente di scuola media in pensione Walter Lippuner di Küblis, 69 anni, fu autorizzato dalle autorità scolastiche a svolgere i corsi e gli interventi con i suoi cani da valanga, perché insegnava ai suoi allievi di St. Antönien in una zona in cui si era continuamente confrontati alle valanghe. La famiglia Lippuner non poteva immaginare di vivere senza cani, considerati membri della famiglia a tutti gli effetti. Proprio come per Kari Lindauer di Svitto, 66 anni: egli si ricorda come, per le esercitazioni con il suo primo cane, portava con sé il suo figlio più piccolo in un marsupio.

I cani di Peter Ogi, 81 anni, vivevano in un apposito box e solo a Natale potevano entrare in salotto a prendere il loro pacchetto regalo con prelibate leccornie. Il figlio di una guida alpina di Kandersteg poi diventato egli stesso guida alpina, si recò a prendere il suo primo cane da ricerca in valanga nel Seeland bernese da un amico poliziotto: «Il suo precedente padrone non lo considerava abbastanza grintoso, invece, per me era il compagno perfetto – e oltretutto un ottimo cane da ricerca.»

Il partecipante all'incontro ancora attivo, Marcel Meier, responsabile specialistico cinofilo del team di formazione del SAS, ha iniziato la sua carriera in qualità di membro di unità cinofila, come i suoi colleghi di allora, con dei pastori tedeschi per poi passare a un pudelpointer. È stato un periodo ricco di insegnamenti, afferma. La gestione di un cane successivo, un labrador, si è poi rivelata più semplice.



Josef Clapasson (87), Andermatt



Walter Lippuner (69), Küblis



Karl Lindauer (66), Schwyz



Peter Ogi (81), Kandersteg



Marcel Meier (59), Responsabile settore specialistico unità cinofile del SAS

Gli interlocutori

- Josef Clapasson, 1930, domiciliato ad Andermatt; conduttore di cani da valanga 1964–1994; formazione a Trübsee; organizzatore del primo corso di Andermatt e responsabile dei corsi; quattro pastori tedeschi.
- Peter Ogi, 1936, Kandersteg; guida alpina, polizia cantonale di Berna, conduttore di cani da valanga 1967–1994, responsabile dei corsi a Trübsee; responsabile cani da valanga CAS per 10 anni; tre pastori tedeschi.
- Walter Lippuner, 1948, Küblis; conduttore di cani da valanga 1982–2014, anche conduttore di cani da ricerca in superficie; ultima funzione quale responsabile tecnico corso Bernina; tre pastori tedeschi.
- Kari Lindauer, 1951, Svitto; conduttore di cani da valanga 1975–1992; con ampi interessi in ambito cinofilo; capo-classe ad Andermatt, in seguito sul Gemmi; due pastori tedeschi, un border collie.
- Marcel Meier, 1958, Einsiedeln; dal 1988 conduttore di cani da valanga; 2001 responsabile tecnico cani da ricerca in superficie CAS; dal 2007 responsabile aggiunto, dal 2014 responsabile settore specialistico unità cinofile del SAS; due pastori tedeschi, un pudelpointer, un labrador.

Trend in ambito cinofilo

Le razze di cani da ricerca utilizzate dipendono da determinate mode. Se inizialmente si optava per cani con orecchie a punta, come i pastori tedeschi, oggi si addestrano essenzialmente cani con orecchie penzolanti. L'importanza del rapporto tra uomo e cane, ossia la fiducia tra conduttore e cane, è rimasta invariata come affermano i conduttori.

Gli ex conduttori considerano positivo il cambiamento inerente le tematiche principali della formazione. Sono rimasti positivamente impressionati dalla formazione e dal perfezionamento continuo su base modulare, con una maggiore rilevanza della pratica. Ricordano rabbrivendo le interminabili ore di teoria, durante le quali, spesso, dovevano dare il massimo per non addormentarsi. Inoltre, sono lieti che oggi, oltre all'esperienza delle vecchie leve, si attribuisca maggiore rilievo agli input dei giovani contribuendo a migliorare il settore cinofilo. Gli esperti ritengono che forse, ai loro tempi, avevano un pizzico di grinta in più rispetto ai soccorritori attivi oggi. In particolare per i lavori pesanti sotto il profilo fisico, come quando si tratta di spalare la neve. Oggi, come allora, vale pur sempre una regola d'oro: il successo del singolo si traduce nel successo del gruppo; non si tratta di un soccorritore, ma di tutto il team, della stazione di soccorso e del soccorso alpino. Un'ambizione sbaagliata potrebbe mettere a repentaglio il buon esito del lavoro sul terreno.

Cambiamento e continuità

Trent'anni fa vi erano oltre 300 squadre cinofile da valanga, mentre oggi se ne contano appena la metà. Questo andamento è spiegabile con l'incremento del numero di interventi svolti via elicottero. Anche la raggiungibilità si è modificata nel corso degli ultimi decenni. In passato, le strade erano meno numerose e molte località erano difficilmente raggiungibili. Per questa ragione era importante che i conduttori di cani da valanga fossero presenti nel maggior numero possibile di valli per garantire rapidi tempi di risposta in caso di necessità.

All'inizio dei corsi, i conduttori presentavano capacità assai divergenti. Il gruppo ricorda, ad esempio, un contadino di montagna che non era in grado di sciare, pur disponendo di un cane valido. Al termine della settimana, oltre alle sue doti di ricerca, grazie all'aiuto dei suoi compagni riuscì a sviluppare anche le necessarie capacità sugli sci – una prestazione di cui tutti andarono fieri.

Gli ex conduttori sono concordi nell'affermare che il ruolo esemplare del capoclasse e del responsabile del corso è rimasto invariato nel corso degli anni. Come quando, in un'occasione, una classe non riuscì a localizzare con i propri cani alcuni zaini seppelliti sotto la neve. Allorché, il giorno successivo – dopo una gelida notte – il responsabile del corso presentatosi con il suo cane, riuscì a trovarli senza problemi, questo divenne un incentivo per tutti i partecipanti al corso.

Nessun professionista

Le vecchie leve sono dispiaciute per il fatto che oggi risulti difficile trascorrere più tempo in compagnia, in particolare, dopo i corsi, sebbene ciò sia comprensibile considerati gli elevati livelli di stress e lo stile di vita odierno. Marcel Meier, a volte, si augurerebbe che i partecipanti riuscissero a dimenticare preoccupazioni e problemi durante lo svolgimento del corso, in modo da potersi concentrare pienamente sul lavoro con il cane.

Tutti gli ex conduttori sono d'accordo nell'affermare che la professionalizzazione delle squadre cinofile sarebbe improponibile. Che cosa accadrebbe, infatti, se questi intervenissero solo negli orari d'ufficio? E cosa succederebbe se venissero travolti interi villaggi e agglomerati, come durante l'inverno delle valanghe degli anni 1980 in Svizzera? I volontari ben formati ed equipaggiati continueranno ad essere la base irrinunciabile del soccorso cinofilo anche in futuro. Gli ex conduttori e Marcel Meier sono concordi che il motto dovrebbe essere «costruire il nuovo sulle certezze acquisite».

Margrit Sieber



L'incontro con i predecessori

All'incontro con gli ex conduttori di cani da valanga il 6 e il 7 ottobre 2017, ad Andermatt, hanno partecipato circa cento persone. Venerdì pomeriggio, il direttore del SAS, Andres Bardill, ha rivolto loro il saluto di benvenuto. Marcel Meier, responsabile specialistico del settore cinofilo, infine ha tenuto una relazione sul passato e sul presente nell'ambito del soccorso e del soccorso cinofilo. Sono seguiti la cena e un programma di intrattenimento. Durante la giornata di sabato, gli ex conduttori hanno visitato il forte Sasso da Pigna, un elemento del cosiddetto «Ridotto nazionale», nel massiccio del San Gottardo. Dopo il pranzo al Ristorante dell'Ospizio del San Gottardo, gli ospiti hanno fatto ritorno ad Andermatt, dove si è svolto il momento dei saluti.

L'incontro di Andermatt è già stato il quarto appuntamento di questo genere. In precedenza, gli ex conduttori di cani da valanga si erano trovati nel 1994 e nel 2002 al Ristorante Tiefenbach sul Passo della Furka. Nel 2008, questo evento si era svolto per la prima volta ad Andermatt. L'appuntamento di quest'anno ha rappresentato la tappa iniziale in previsione dell'anniversario della nascita del soccorso cinofilo in valanga dell'anno prossimo. Il 1943 ha segnato l'inizio dell'addestramento sistematico delle squadre cinofile da valanga in Svizzera (cfr. l'articolo «Un figlio della Seconda guerra mondiale» a pagina 6).

EDITORIALE



Care soccorritrici, cari soccorritori,

l'anno prossimo, due anni dopo il decimo anniversario del SAS, festeggeremo i 75 anni delle unità cinofile da valanga. Dal 1943 vengono addestrati e impiegati cani nell'ambito del soccorso alpino svizzero – inizialmente dall'esercito, poi dal CAS e SAS. Per le grandi prestazioni nel corso degli interventi e nella formazione desideriamo rivolgere un grande ringraziamento a tutte le squadre cinofile da valanga, precedenti e attuali. I festeggiamenti, oltre ad essere un'occasione per rievocare il passato, devono fungere da spunto per rivolgere uno sguardo al presente e al futuro.

Nell'ambito della riorganizzazione e dell'unificazione della formazione, i conduttori di cani si sono visti attribuire lo stesso status degli specialisti del settore elicottero, medico-sanitario e canyoning. Anche l'organizzazione degli interventi è stata unificata per tutti loro. Gli specialisti possono quindi fornire la loro assistenza nello svolgimento delle operazioni a terra e in volo.

L'evoluzione futura dei settori specialistici e del rapporto di collaborazione intrattenuto con loro dipenderà in larga misura dai cambiamenti tecnici e sociali. Per svolgere adeguatamente il proprio compito, il Soccorso Alpino non può chiudersi di fronte alle nuove tendenze nel tempo libero e ai progressi tecnici – come ad esempio i droni. La sfida maggiore che dovremo affrontare sarà integrare le nuove conoscenze senza dimenticare, in modo affrettato, le certezze acquisite nel corso degli anni. Al fine di concretizzare una simile strategia orientata al futuro, che risulti compatibile con il nostro sistema basato sul volontariato, tutte le soccorritrici e tutti i soccorritori alpini dovranno dimostrare apertura e comprensione.

In questo senso, lo scambio di conoscenze svolge un ruolo fondamentale sia all'interno del SAS, sia nei confronti delle organizzazioni partner in Svizzera e all'estero. A livello internazionale, è compito della CISA garantire che il soccorso alpino svizzero si mantenga aggiornato e soddisfi gli standard attuali. Con la sua collaborazione attiva nei vari organi della CISA, il SAS può evitare che vengano definiti e posti in essere standard troppo elevati sotto il profilo tecnico, legale o amministrativo. Solo l'innovazione basata sulla capacità di valutazione ci consentirà di continuare a svolgere il nostro compito principale anche in futuro.

La direzione e i quadri del SAS sono convinti di disporre dei requisiti e degli strumenti per affrontare le precitate sfide.

Andres Bardill, direttore del SAS

ANNIVERSARIO

Un figlio della Seconda guerra mondiale



Le unità cinofile di soccorso in valanga vengono formate sistematicamente in Svizzera dal 1943. Quello che inizialmente era compito dell'esercito, dopo la guerra, è diventato di competenza del CAS e successivamente del SAS. Per festeggiare il 75° anniversario di questo ambito del soccorso alpino, l'anno prossimo sono previsti una campagna d'informazione e vari eventi.

Si può discutere, a ragione, di quale sia il momento esatto della nascita del soccorso con cani da valanga. Le candeline da spegnere l'anno prossimo sarebbero oltre 350 se si considerasse anche la storia di Barry con i suoi colleghi dell'Ospizio del Passo del Gran San Bernardo (cfr. l'articolo «Il mito dei cani San Bernardo» sull'ultima pagina). Oggi si festeggia «solo» il 75° anniversario, perché i canonici non svolsero alcun addestramento di ricerca con i loro cani San Bernardo. Gli anni potrebbero essere cento se si considera che già nel corso della Prima guerra mondiale vennero utilizzati i cani per la ricerca di soldati feriti. Ma in realtà si sa poco sull'addestramento e il ruolo dei cosiddetti cani sanitari.

Per il periodo della Seconda guerra mondiale, per contro, disponiamo delle informazioni necessarie: il cinologo Ferdinand Schmutz nel 1940 dimostrò al Generale Guisan e al suo personale come operavano i cani da valanga, i quali apparentemente svolsero un ottimo lavoro. A partire dal 1943, Schmutz addestrò cani da soccorso con l'assistenza dell'esercito: quello fu l'inizio del soccorso con cani da valanga. Dopo la guerra, Schmutz continuò ad operare nel campo dell'addestramento cinofilo su ordine e a spese del CAS.

Soccorso cinofilo dall'alto

A inizio degli anni 1950, la Guardia aerea svizzera di soccorso decise di optare per l'impiego di paracadutisti, anche a quattro zampe. Inizialmente, i cani venivano lanciati dall'aereo con un paracadute, ma rimanevano così scossi dal volo, che una volta a terra, non erano più in grado di svolgere le abituali operazioni di ricerca in valanga. La situazione migliorò lievemente allorché si decise di lanciare cani e conduttori con lo stesso paracadute. Tuttavia, l'attività di soccorso con le unità cinofile raggiunse gli attuali livelli di efficienza solo con l'introduzione dell'elicottero. Il numero delle squadre di ricerca aumentò

rapidamente passando da sole 14 unità nel 1945 alle 300 nel corso dei 50 anni successivi. Da allora è nuovamente diminuito e ora se ne contano circa 150 (cfr. articolo «I conduttori di cani rievocano il passato», pagine 3-5).

Un'importante tappa nella storia recente del soccorso cinofilo è «Soccorso 2000», ossia la grande riorganizzazione del soccorso, affrontata dalla Commissione di salvataggio del CAS a fine degli anni 1990. Il risultato è un nuovo regolamento sull'organizzazione del soccorso, che naturalmente ha interessato anche l'ambito cinofilo. Per quanto concerne la formazione, il settore cinofilo ha persino assunto un ruolo pionieristico grazie al nuovo concetto. Con la fondazione del SAS, nel 2005, si è trasformato in una struttura di formazione su base modulare.

Sono molti gli aspetti a cui le unità cinofile potranno guardare con soddisfazione l'anno prossimo. Grazie a una campagna d'informazione mediatica e vari eventi nelle regioni si intende presentare a un pubblico più vasto le prestazioni passate e presenti delle squadre cinofile.



Dal 1965 sono entrati in servizio i primi elicotteri, adibiti anche al trasporto delle unità cinofile.



Concentrati sul lavoro: pastori tedeschi con i rispettivi conduttori durante la Seconda guerra mondiale nel corso del servizio militare a Davos.

Spirito temerario: negli anni 1950, cane e conduttore atterravano con il paracadute sul luogo dell'incidente.

I pompieri polivalenti nel piccolo Stato dei Pirenei

I pompieri di Andorra vanno ben oltre il loro usuale ambito di attività: si occupano anche dell'assistenza medica d'urgenza e del soccorso alpino. Tra le loro fila vi sono soccorritori alpini, conduttori di cani e subacquei di salvataggio.

Il Principato di Andorra ha parecchi aspetti in comune con il Canton Obvaldo: entrambi presentano all'incirca la stessa superficie, una natura montuosa e sono paradisi fiscali. Il Titlis, la vetta più alta del Canton Obvaldo, con i suoi 3238 metri, supera di soli 300 metri circa il Coma Pedrosa (2942 metri), il monte più elevato di Andorra al confine nord-ovest del paese. Il soccorso alpino invece è strutturato in modo completamente diverso. Mentre nel Canton Obvaldo due stazioni di soccorso garantiscono il soccorso alpino grazie ai soccorritori volontari del SAS, ad Andorra sono i pompieri professionisti ad assumersi questo compito. Fino al 2000 se ne occupavano insieme alla polizia, ma da quel momento il soccorso alpino è diventato di esclusiva competenza dei «bombers», come vengono chiamati i vigili del fuoco in catalano. A quel punto, la scelta è ricaduta sul corpo dei pompieri, poiché gestisce

pure il servizio di autoambulanza e quindi dispone del personale medico necessario per il soccorso alpino.

Il gruppo di soccorso alpino (Grup de Rescat en Muntanya) conta 21 persone. Tra i loro compiti rientra l'elisoccorso, così come tutte le ulteriori, impegnative operazioni tecniche di soccorso. Se occorrono rinforzi durante le operazioni di ricerca sul terreno o in valanga, vengono dispiegate le venti persone del «Grup de Suport Montanya». Per gli eventi maggiori, in aggiunta, viene richiesto l'intervento della polizia. Inoltre, si contano sette squadre cinofile di ricerca (Grup de Rescat Cani) con cani polivalenti, che eseguono la ricerca di persone disperse in valanga, sul territorio e sotto alle macerie. Cinque subacquei di salvataggio si mettono alla ricerca di eventuali persone annegate nei circa 80 piccoli laghi del paese.

Formazione in francese

La formazione dei soccorritori alpini andorrani si svolge essenzialmente in Francia. Joan Carles Recasens Cabiscol, comandante del corpo dei pompieri e del servizio di soccorso, spiega questa circostanza con il fatto che la Francia – a differenza del secondo paese confinante, ossia la Spagna – dispone di un sistema di formazione ben strutturato e unitario. I soccorritori vengono allertati tramite la centrale operativa del corpo dei pompieri, raggiungibile componendo il 118 o il 112. Inoltre, vi è l'app Alpify per gli smartphone che funziona in modo simile a quella della Rega e che trasmette automaticamente la posizione alla

centrale operativa. Ogni anno si registrano tra i 120 e i 140 interventi, nel 90 per cento dei casi, i soccorsi avvengono per via aerea. A tal fine sono a disposizione due elicotteri: un Eurocopter EC 135 e un AS 350 Écureuil. Lo Stato li noleggia da una ditta privata. Questi sono a disposizione, compreso il pilota e il meccanico, 24 ore su 24.

Il periodo di maggiore attività per il soccorso alpino è quello estivo. «I principali fruitori» dei loro servizi, infatti, sono solo alcuni degli 8 milioni di turisti che annualmente visitano il microstato situato nei Pirenei orientali. I circa 80000 abitanti locali hanno un ruolo solo marginale in questo senso. Nella maggior parte dei casi, infatti, si tratta di recuperare escursionisti infortunati, disorientati o con problemi di salute. Coloro che praticano discipline sportive sulla neve, invece, richiedono i soccorsi con una frequenza lievemente minore. Le valanghe non sono comuni: non si verificano più di due o tre casi all'anno, afferma Recasens Cabiscol. Egli stima che il numero degli interventi annualmente sale del 5-10 per cento. Ciò è dovuto alla crescita del turismo alpino e all'avvento di nuove discipline sportive. Da alcuni anni, in estate gli impianti di risalita trasportano in alto i ciclisti che poi, con le loro mountain-bike, si infortunano riportando fratture varie durante la discesa nei boschi. «A causa loro eseguiamo circa 20 interventi l'anno.»

Un'organizzazione giovane

A metà del secolo scorso, simili attività nel tempo libero erano ancora sconosciute. Andorra contava 6000 anime e il turismo era praticamente inesistente; a quel tempo, non vi era ancora un corpo dei vigili del fuoco organizzato e tanto meno un servizio di soccorso alpino. Eppure il paese, dal 1944, si era dotato di una pompa antincendio, che si dimostrò inadeguata quando, nel dicembre del 1959, a Sant Julià de Lòria divampò un incendio devastante. In quell'occasione fu possibile spegnere le fiamme solo grazie all'intervento dei pompieri spagnoli e i danni riportati furono enormi. A quel punto intervenne la politica: due anni dopo, Andorra aveva un comandante del corpo dei pompieri che dirigeva sei pompieri, un camion e un'ambulanza. L'assistenza medica d'urgenza e il soccorso alpino erano compito, sin dall'inizio, del corpo dei pompieri. Nel 1993 avvenne un importante passo verso la professionalizzazione: l'allora comandante del corpo dei pompieri creò gruppi di specialisti, tra cui uno specializzato negli interventi in montagna. Dal 2008, sotto la direzione del comandante Recasens Cabiscol, ha dunque preso il via la fase di ristrutturazione successiva, che ha poi condotto all'odierna struttura organizzativa. «Nel frattempo, essa è consolidata, dimostrando tutta la sua validità», afferma il comandante.

Il soccorso unisce



Francesc Soldevila Llusa (40) vive a Sant Julià de Lòria, una cittadina nel sud di Andorra. Il vigile del fuoco è specialista del soccorso alpino. È sposato e padre di due figlie.

Come è giunto al soccorso alpino?

Sin da piccolo ho sempre vissuto a stretto contatto con la montagna e gli sport alpini. Dato che ad Andorra il soccorso alpino è di competenza del corpo dei pompieri, questa professione per me è stata l'occasione ideale per sviluppare ulteriormente le mie capacità in un ambito che mi appassiona.

Cosa apprezza della sua attività?

A volte è difficile essere soccorritore, ma quasi sempre regala grandi soddisfazioni: portare in salvo le persone, il lavoro di squadra. Il soccorso crea legami molto forti con le persone soccorse, come pure con i colleghi di lavoro.

Le è rimasto impresso un intervento in particolare?

Nell'estate 2011 ci arrivò una segnalazione secondo cui uno dei nostri elicotteri di salvataggio era precipitato. Il terribile bilancio dell'incidente era di cinque morti e un ferito grave: due vittime, il pilota e l'arganista, erano cari compagni. Operare con professionalità in questa circostanza ci ha richiesto il massimo impegno.



In nove casi su dieci, il Soccorso andorrano interviene con l'ausilio di elicotteri.



Il «Grup de Rescat en Muntanya» al congresso CISA a Soldeu.

CONGRESSO DELLA CISA 2017

Un appuntamento nei Pirenei ricco di insegnamenti



Dal 18 al 21 ottobre, soccorritrici e soccorritori alpini provenienti dal mondo intero si sono dati appuntamento a Soldeu, ad Andorra, per il congresso annuale. In quell'occasione sono state presentate numerose innovazioni tecniche. Tra gli altri aspetti, i delegati hanno stabilito nuove categorie di membri.

Il ritrovo annuale è iniziato con la cosiddetta giornata di esercitazione pratica sotto la conduzione della Commissione del soccorso via terra. Presso otto postazioni, le organizzazioni di soccorso di diversi paesi hanno presentato procedure nuove e affermate nel campo del soccorso di persone. I soccorritori hanno dimostrato in modo stupefacente di riuscire a trasformarsi in «ancoraggi viventi», in assenza di dispositivi migliori. Con altrettanta facilità, poi, hanno calato e sollevato una barella usando un soccorritore come contrappeso, per poi rigirla su un fianco con due piccole impugnature.

Un tema avvincente è stato la sicurezza personale in fase di calata di due o più persone su una distanza maggiore per quanto concerne il collegamento o prolungamento delle corde. Il sistema di scorrimento e calata, un freno (cfr. immagine all'inizio della pagina 11), consente di far scorrere direttamente il nodo di giunzione sotto carico: senza manovre di trasferimento della corda o apertura dell'apparecchio. È stata presentata anche la tecnica improvvisata senza tale dispositivo. I recuperi da «Big Walls» senza installare un solo chiodo ad espansione sono tecnicamente impegnativi, ma fattibili utilizzando il materiale adeguato. Questa modalità di intervento di recupero è stata dimostrata con l'ausilio di un monopiede «palo» e di due dispositivi di sollevamento indipendenti. In queste circostanze, gli ostacoli da superare sono, da un lato, gli speroni rocciosi delle pareti e, dall'altro, l'assenza di comunicazione su distanze molto lunghe. E per mantenere il monopiede «palo» nella posizione adeguata occorre una certa pratica. Le forze di trazione fra gli ancoraggi e gli apparecchi di sollevamento della barella, vengono lette sugli apparecchi di misurazione installati. In ambito medico si è dimostrato come stabilizzare e trasportare un paziente con sospette lesioni interne e forte sanguinamento con strumenti semplicissimi.

Terminologia tecnica

Gran parte del congresso è stata dedicata al lavoro commissionale. Nei cinque ambiti specialistici soccorso via terra, cinofilo, in valanga, aereo e medico sono state rielaborate le raccomandazioni CISA esistenti, allestite delle nuove e presentate numerose relazioni sugli interventi. Ne conseguono nuove conoscenze che, da un lato, potrebbero sfociare nell'adeguamento delle procedure d'intervento e, dall'altro, nell'ulteriore evoluzione dei materiali tecnici. La conferenza della CISA funge pertanto da utile piattaforma per lo scambio di conoscenze tra le organizzazioni di soccorso. Una sfida da non sottovalutare è la grande diversità linguistica dei partecipanti e quindi le definizioni esatte dei termini tecnici nei vari idiomi; questo aspetto risulta evidente in particolare per la rielaborazione di tre raccomandazioni in seno alla Commissione del soccorso via terra. Per questa ragione, da ora le definizioni dei nodi saranno completate con le relative illustrazioni.

Diversi produttori di dispositivi di recupero hanno presentato le ultime novità. La ditta Aerosize amplia la sua offerta con un giubbotto di salvataggio ibrido con sistema airbag da valanga, leggero e compatto. Il giubbotto non è collegato a uno zaino e può essere indossato comodamente sopra alla giacca. Un quarto dell'airbag contiene cartucce di gas, mentre la parte restante si riempie in modo automatico con l'aria esterna. Con i suoi 1,8 kg, il giubbotto è un peso piuma tra i sistemi airbag.



Il sistema di scorrimento e calata modulare



Giubbotto di salvataggio ibrido con sistema airbag



Stabilizzazione di un paziente con strumenti semplici



Trasferimento di un paziente da una barella di corda a un sistema di teleferica



Il monopiede «palo» consente di effettuare recuperi da «Big Walls» senza installare un solo chiodo ad espansione.

Migliore localizzazione dei telefoni cellulari

«Lifeseeker» promette di migliorare la localizzazione dei telefoni cellulari. Si tratta del primo dispositivo aviotrasportato funzionante in modo indipendente da provider, antenne e sistemi ed è autorizzato nei paesi europei. In pochi minuti è in grado di scandagliare un'area e localizzare un determinato telefono cellulare. La localizzazione è estremamente precisa. Il gruppo di soccorso alpino andorrano «Grup de Rescat en Muntanya» ne ha dimostrato l'attuazione, venerdì pomeriggio, con due elicotteri. Inoltre, ha svolto un intervento con il verricello dell'elicottero e un recupero in verticale da una gru con trasferimento del paziente da una barella di corda a un sistema di teleferica.

Le decisioni dei delegati

In occasione della 69ª assemblea dei delegati della CISA, oltre alle questioni previste dagli statuti, è stata anche approvata l'ammissione di otto nuove organizzazioni. Il medico John Ellerton è stato nominato nuovo presidente della Medical Commission, subentrando a Fidel Elsensohn, il quale è stato eletto membro onorario della CISA. Il seggio vacante in seno al Consiglio direttivo è stato assunto da Volker Lischke, membro della Medical Commission dal 2009.

Le organizzazioni membro hanno altresì approvato la nuova struttura organizzativa. Ora sono previste sei categorie di membri, anziché tre come finora, con diversi diritti di voto e pagamenti dei contributi. Le organizzazioni di soccorso alpino nazionali membri a pieno titolo nella categoria A dispongono da ora di quattro voti (sinora 2). In Svizzera,

fra queste vi sono il SAS e il KWRO. Nella categoria B rientrano le organizzazioni di soccorso operative solo a livello regionale o in singoli ambiti del soccorso alpino. A seconda della specificità dell'ambito operativo delle organizzazioni, le stesse vengono classificate quali membri B1 (2 voti) o membri B2 (1 voto). Fanno parte della categoria B1 le seguenti organizzazioni svizzere: CAS, Funivie Svizzere, Istituto per lo studio della neve e delle valanghe SLF e Centro di competenza servizio alpino dell'esercito. Nella categoria B2 figurano la Società Svizzera di Medicina di Montagna (SSMM) e il Servizio Urgenze del CHUV, Centre Hospitalier Universitaire Vaudois. Nella categoria C (senza diritto di voto) si contano le organizzazioni di soccorso non attive direttamente nella CISA o che non soddisfano i requisiti previsti. I membri onorari fanno parte della categoria D, mentre le organizzazioni non attive nel soccorso alpino, ma che fungono da supporto alla CISA, rientrano nella categoria E, entrambe non dispongono comunque del diritto di voto. Con questa modifica, da un lato, si rafforzano le organizzazioni di soccorso alpino vere e proprie e, dall'altro, il sistema è aperto anche a molte organizzazioni alpine e di sicurezza del mondo intero. La CISA è cresciuta del 25 per cento nel corso degli ultimi tre anni.

I membri hanno votato tre raccomandazioni rielaborate della Commissione del soccorso via terra come pure due raccomandazioni della Commissione medica. Queste sono pubblicate sul sito web della CISA (www.alpine-rescue.org). Il Memorandum Mountain Safety Knowledge Base, una banca dati di conoscenze sulla sicurezza in montagna, continuerà ad essere gestita sotto la denominazione MountainSafty.info (MSI).

Il prossimo congresso della CISA si svolgerà tra il 16 e il 20 ottobre 2018 a Chamonix, in Francia. L'argomento chiave saranno le ripercussioni dei cambiamenti climatici sul lavoro del soccorso alpino.

PERFEZIONAMENTO

Gli istruttori apportano miglioramenti al Compendio



Gli istruttori analizzano con attenzione l'argano Harken e le relative istruzioni per l'uso.

Alle giornate di perfezionamento annuale degli istruttori, i soccorritori hanno fatto pratica con il nuovo argano Harken introdotto di recente e si sono interrogati sulla sicurezza ridondante. Le conclusioni non accrescono solo il know-how degli istruttori, ma confluiscono anche nel Compendio del SAS.

La fortificazione di Schollberg, sulla strada principale fra Sargans e Trübbach, era un elemento del dispositivo di difesa dell'esercito svizzero durante la Seconda guerra mondiale. Oggi le rocce davanti alla fortificazione sono state convertite in una palestra di roccia. In questo luogo, gli istruttori del SAS hanno testato, a inizio settembre, l'argano Harken. Questo è già in uso presso alcune stazioni di soccorso e, presto, la parte corrispondente verrà integrata anche nel Compendio del soccorso alpino. Il nuovo argano sostituisce l'argano Friedli, eliminato dall'assortimento materiale del SAS.

Theo Maurer, capo Formazione del SAS, risale a piedi la vecchia Schollbergstrasse accompagnato da quattro istruttori. In un punto adatto alla calata, posizionano l'argano Harken e, carta alla mano, iniziano ad allestire la bozza del nuovo capitolo destinato al Compendio. Harry Zweifel, istruttore del soccorso alpino Glarona, vede l'argano per la prima volta: l'uomo ideale per testare la validità del Compendio. Riuscirà a utilizzare correttamente l'argano sulla

base delle indicazioni riportate? La mansione da eseguire: un soccorritore deve calarsi e poi farsi sollevare con l'ausilio del motore a quattro tempi dell'argano con ancoraggi fissi. «Hai trovato il tamburo dell'argano, Harry?» Risposta affermativa. Le istruzioni sembrano adempiere al loro scopo: gli istruttori le seguono passo a passo e installano il sistema. Infine, uno di loro si cala. Quando si trova una decina di metri più sotto, Harry Zweifel tira il cavo di avviamento: il motore parte già dopo la seconda trazione. Un po' di gas e il soccorritore viene sollevato, senza alcuno sforzo.

In un altro punto, gli istruttori verificano la seconda possibilità d'impiego dell'argano. In questo caso, l'argano viene montato su una corda sospesa e il soccorritore si siede sul seggiolino e risale. Con questo sistema è possibile evacuare le persone da un impianto a fune. Anche questa procedura sembra ben descritta nella bozza, ad esclusione di alcuni dettagli. Stando alle indicazioni, ad esempio, l'argano va fermato a 1,5 metri da terra prima che il soccorritore vi salga, eppure si tratta di un'altezza eccessiva perché una persona di altezza normale riesce a salire sul seggiolino solo con notevole difficoltà.

In tutto, gli istruttori hanno lavorato per un giorno e mezzo con l'argano, identificando tutta una serie di possibili miglioramenti: aggiungere o completare delle informazioni mancanti nel Compendio, formulare più chiaramente alcune

o cancellarne delle altre. Nel complesso, la bozza supera bene la verifica e Theo Maurer si dichiara soddisfatto: «Ora intendo avvalermi degli input dei partecipanti al corso per l'ulteriore rettifica del capitolo.»

Quante e quali sicurezze ridondanti?

Il capo Formazione Maurer prepara le formazioni continue degli istruttori insieme a Hanspeter Gredig, Simon Caprez e Roger Würsch. Questi sono giunti alla conclusione che la sicurezza ridondante non sia stata approfondita adeguatamente nel Compendio del soccorso alpino e, per questa ragione, l'hanno trattata come secondo tema centrale delle due giornate del corso. Caprez e Würsch hanno dunque approfondito la tematica allestendo un documento poi presentato agli istruttori durante la parte teorica della formazione, svoltasi presso il Parkhotel Wangs. Questi hanno elaborato due tesi scomode. Primo: «I soccorritori molto spesso sono poco efficienti nell'allestimento di installazioni di soccorso.» Secondo: «Le installazioni di soccorso quasi sempre vengono allestite con sicurezze eccessive o con sicurezze ridondanti nei punti non critici e senza sicurezze ridondanti nei punti critici.» Ne hanno dedotto che occorra una discussione sui principi della sicurezza ridondante.

Caprez e Würsch propongono quindi di differenziare i seguenti concetti di sicurezze ridondanti. *Sicurezza ridondante e sicurezza ridondante par-*

ziale: la differenza fra queste risulta evidente nel caso dell'ancoraggio a tre punti. La sicurezza ridondante nell'ancoraggio a tre punti termina nel moschettone centrale. Se questo viene distrutto dalla caduta sassi non vi è alcun secondo dispositivo che possa subentrare. In questo senso, la sicurezza di tutto il sistema è parzialmente ridondante.

Sicurezza ridondante attiva e passiva: per una teleferica, entrambe le corde portanti sono sottoposte a carico, quindi le due sono attive. Un sistema è dotato di una sicurezza ridondante passiva quando la corda di sicurezza assume un «ruolo portante» al momento che la corda di lavoro è fuori uso.

Sicurezza ridondante umana: il sistema di soccorso viene controllato a vista da almeno due persone prima di essere azionato.

Per decidere quando e quale tipologia di sicurezza ridondante sia necessaria, dapprima occorre identificare i principali pericoli di una situazione, ha spiegato Roger Würsch. Con le misure adeguate è possibile attenuare le insidie di un'operazione di soccorso.

I pericoli preannunciano la soluzione

Questi principi teorici sono stati anche verificati in pratica dagli istruttori nella palestra di roccia di Schollberg. Due gruppi da tre, ad esempio, hanno ricevuto il compito di allestire ognuno una

postazione per la calata di due persone. Ne sono scaturite due soluzioni completamente diverse. Il primo gruppo ha allestito un ancoraggio indipendente per la corda di lavoro e per la corda di sicurezza, mentre il secondo gruppo ha optato solo per un ancoraggio a tre punti. «Entrambe le soluzioni sono corrette», ha osservato Simon Caprez durante il colloquio sull'esercitazione. «Ed entrambi i sistemi presentano vantaggi e svantaggi.» Il sistema di sicurezza completamente ridondante del primo gruppo era adeguato in caso di pericolo di caduta sassi. Il suo svantaggio: la sua realizzazione richiede parecchio materiale, personale e tempo. La soluzione meno onerosa, parzialmente ridondante del secondo gruppo, invece, è attiva. Ciò significa che se dovesse venire meno la corda di lavoro, il soccorritore e il paziente non cadrebbero o cadrebbero solo di poco, finché verrebbero tratti dalla corda di sicurezza. A seconda del terreno e della distanza da terra, questo può essere un vantaggio determinante.

«Anche queste considerazioni devono confluire nel Compendio», spiega Theo Maurer. La data della pubblicazione è ancora da definire. «Il primo capitolo rielaborato è previsto al più presto nell'aprile 2018», afferma Maurer. Ancora da stabilire, inoltre, è se il nuovo capitolo sarà pubblicato esclusivamente in formato cartaceo o anche elettronico.

Quante e quali sicurezze ridondanti occorrono per calare due persone da una postazione? Due istruttori allestiscono un possibile sistema.



ABBIGLIAMENTO

*Robusta
e calda*



In tempo per la stagione invernale, il SAS presenta, a soccorritrici e soccorritori, una maglia a maniche lunghe firmata Icebreaker che integra l'abbigliamento di sicurezza. Questa va indossata sotto tutti gli altri indumenti per le attività in condizioni climatiche fresche. Realizzata in lana merino con un tocco di Lycra, mantiene le sue doti di elasticità e assenza di odori. Le cuciture piatte evitano irritazioni, mentre gli inserti forati lungo la zona sotto le ascelle la rendono traspirante, perché l'umidità può fuoriuscire garantendo il ricambio d'aria per la termoregolazione ottimale del corpo.

Come tutti i capi di abbigliamento del SAS, la maglia a maniche lunghe è ordinabile tramite il Capo soccorso. La fornitura è già pervenuta. I moduli d'ordinazione sono pubblicati in Extranet.

Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice

CONCETTI DI RECUPERO

Gli impianti a fune nidvaldesi si affidano pienamente al SAS

In caso di avaria a uno dei 26 piccoli impianti a fune del Canton Nidvaldo e di impossibilità di soccorso aereo causa avverse condizioni meteo, è compito della Stazione di soccorso di Stans evacuare i passeggeri da terra. Dal 2018 questa collaborazione è regolata da una convenzione con l'Associazione cantonale degli impianti a fune.

Per Ueli Schmitter, presidente dell'Associazione Funivie Nidvaldo, la convenzione con il SAS è positiva: «Possiamo contare su personale di evacuazione competente a un costo conveniente.» I gestori di piccoli impianti a fune pagano tra 60 e 120 franchi per i servizi del SAS. L'entità di questo importo dipende dallo scopo di utilizzo dell'impianto, ossia se questo serve solo una piccola fattoria o se è adibito anche al trasporto di turisti. Per tale compenso, la stazione di soccorso di Stans garantisce sempre la sufficiente disponibilità di personale e materiale ed esegue le esercitazioni prescritte dalla legge. Le cinque maggiori funivie nidvaldesi con concessione federale (cfr. riquadro) dotate di personale e materiale di recupero in linea proprio, qualora necessario, possono avvalersi dell'as-

sistenza della stazione di soccorso. Anche loro versano un importo annuo.

«Questa soluzione sgrava i gestori di piccoli impianti a fune», afferma Ueli Schmitter, lui stesso proprietario di un impianto. A lui appartengono le cabine che da Wolfenschiessen salgono alla sua azienda agricola sull'altopiano di Brändlen. Tra le pratiche burocratiche che la stazione di soccorso svolge per lui, vi è anche l'allestimento e l'aggiornamento del concetto di recupero in linea. Il documento di più pagine

contiene tutte le informazioni più significative sull'impianto e descrive dettagliatamente la procedura in caso di emergenza. La convenzione oltre a sgravare dai lavori d'ufficio Schmitter e i suoi colleghi, evita anche l'acquisto di materiale: per le esercitazioni e gli interventi infatti i soccorritori portano con sé materiale di elevato valore, come i dispositivi per il movimento sui cavi.

Evacuare in tempo utile e in sicurezza

La legge sugli impianti a fune del 2007 e le relative disposizioni di esecuzione hanno reso più rigorosi i requisiti per gli impianti a fune. «L'impresa di trasporto a fune è tenuta a dimostrare che il recupero in linea è realizzabile in qualsiasi momento, in tutti i regimi d'esercizio ammissibili, rapidamente e in modo sicuro», sancisce l'art. 44 dell'ordinanza sugli impianti a fune. La convenzione con il SAS garantisce proprio questo: l'evacuazione via terra da cabine, teleferiche e seggiovie in qualsiasi condizione meteorologica. «In questo modo abbiamo una certa garanzia che il recupero in linea funzioni in caso di emergenza», afferma Andreas Kayser. Il sostituto ingegnere forestale del Canton Nidvaldo dirige l'Ufficio tecnico Impianti a fune e sciovie, al quale compete la vigilanza sulle piccole funivie.

Anche Sepp Odermatt, capo soccorso della stazione di Stans, è lieto che l'attività delle sue soc-





corritrici e dei suoi soccorritori per gli impianti a fune, ora sia regolamentata contrattualmente. Egli ritiene che ogni anno ci debbano essere due esercitazioni in più rispetto ad oggi. Anche il corrente adattamento dei concetti di recupero in linea comporterà un onere lievemente maggiore. In compenso, confluirà più denaro nella cassa della sua stazione.

Un cantone, una convenzione

La particolarità della soluzione per il Canton Nidvaldo è che il SAS abbia un unico partner con l'Associazione Funivie. La stessa situazione oggi si presenta unicamente nel Canton Friburgo, dove il SAS ha assunto la responsabilità dell'organizzazione di recupero in linea su mandato degli impianti a fune delle Alpi friburghesi (Seilbahnen Freiburger Alpen), l'associazione regionale di Funivie Svizzere. Anche nel Canton Glarona, dal 2016, vi è una soluzione globale, sebbene siano stati stipulati singoli contratti con ogni impresa di trasporto a fune. Altrove, il

SAS opera in collaborazione con singoli impianti a fune o interi gruppi. A fine 2016 si contavano 58 convenzioni di questo tipo.

L'organizzazione di recupero in linea non è l'unica preoccupazione per i piccoli impianti a fune. Anche in altri ambiti si sono rese più severe le disposizioni obbligatorie per gli impianti a fune. «Si tratta di misure esagerate», afferma Ueli Schmitter. Come dimostra la storia, secondo lui, i piccoli impianti a fune sono assolutamente sicuri. Egli ritiene che gli attestati di prezzo elevato richiesti ad ogni occasione costringeranno molti gestori ad abbandonare l'attività. Per evitare tale circostanza, quest'estate, a Nidvaldo è stata fondata la lobby «Freunde der Kleinseilbahnen» (amici dei piccoli impianti a fune). Andreas Kayser dell'Ufficio tecnico Impianti a fune e sciovie, per contro, dichiara che spesso sono altre le cause che ne determinano la chiusura. Se un immobile viene collegato da una strada, l'impianto a fune perde buona parte della sua importanza. Di norma, a quel punto l'impianto verrà chiuso oppure trasformato in impianto a fune per il trasporto merci, senza concessione per il trasporto di persone. Kayser, inoltre, sottolinea l'impossibilità di invertire la tendenza in atto nella regolamentazione e certificazione in tutti gli ambiti tecnici. Agli impianti a fune non resterà che adeguarsi.

Attualmente vi sono pareri discordanti in merito alla revisione del regolamento CITS (cfr. riquadro). Una prima bozza, infatti, ha incontrato forti resistenze da parte dell'Associazione Funivie Nidvaldo e altri rappresentanti di piccoli impianti a fune perché, stando a loro, comporterebbe enormi quantità di disposizioni e promemoria, come contestato nella fase di consulta-

zione. Il CITS ha reagito alle critiche. Un gruppo di lavoro, che ora comprende anche i rappresentanti dei piccoli impianti a fune, attualmente sta allestendo una nuova versione del regolamento. A inizio del prossimo anno, sarà nuovamente inviata alla fase di consultazione e in seguito entrerà in vigore.



La stazione di Stans esegue le esercitazioni di recupero in linea prescritte dalla legge sui piccoli impianti a fune nidvaldesi.

COLOFONE

Soccorritore alpino:

Rivista per membri e partner del Soccorso Alpino Svizzero

Editore:

Soccorso Alpino Svizzero, Rega-Center, casella postale 1414, CH-8058 Zurigo Aeroporto

Tel. +41 (0)44 654 38 38, fax +41 (0)44 654 38 42,

www.soccorsoalpino.ch, info@alpineretung.ch

Redazione:

Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice, floh.mueller@alpineretung.ch

Andreas Minder, res.minder@hispeed.ch

Photo credits:

Archivio federale svizzero, Stato maggiore dell'esercito, raccolta fotografica della Seconda guerra mondiale, Servizio alpino cani da valanga 1939-1945: copertina, pagg. 6, 7; Daniel Vonwiller: pagg. 2, 3, 4, 5; Elisabeth Floh Müller: pagg. 2, 9, 10, 11; Andreas Minder: pagg. 2, 12, 13; Peter Käslin: pagg. 2, 14/15; per gent. conc.: pagg. 2, 8, 9, 13, 15; Rega: pagg. 5, 7; Klaus J. Straub: pag. 16; Wikimedia Commons: pag. 16.

Tiratura:

3500 tedesco, 1000 francese, 800 italiano

Modifiche di indirizzo:

Soccorso Alpino Svizzero, info@alpineretung.ch

Stampa:

Stämpfli SA, Berna

Come viene controllata la sicurezza degli impianti a fune

In Svizzera, ci sono due categorie di impianti a fune: i piccoli impianti autorizzati a trasportare otto persone al massimo per direzione di marcia sottostanno alla sorveglianza dei cantoni. Questi si sono raggruppati nel Concordato intercantonale per teleferiche ed impianti di risalita (CITS), il cui servizio tecnico di controllo vigila sulla sicurezza degli impianti. Le disposizioni applicabili sono stabilite, da un lato, dal diritto federale e, dall'altro, dal seguente documento: «Reglement über Bau und Betrieb der nicht eidgenössisch konzessionierten Seilbahnen, Skilifte und Schrägaufzüge» del CITS (disponibile unicamente in tedesco e francese). I rapporti del servizio tecnico di controllo pervengono poi alle autorità di vigilanza cantonali, le quali decideranno se rilasciare o meno l'autorizzazione d'esercizio. Ai cantoni compete pure la sorveglianza di sciovie e altri impianti adibiti al trasporto di persone. Nel 2016, il servizio tecnico di controllo era responsabile di 251 impianti a fune, 802 impianti di risalita, 745 piccoli impianti di risalita e nastri trasportatori, 411 funiculari e 58 teleferiche verticali a permanenza temporanea.

All'incirca 650 grandi impianti a fune sottostanno alla sorveglianza dell'Ufficio federale dei trasporti.

Alcuni di questi «impianti a fune con concessione federale» collaborano anche con il SAS, ma di norma dispongono di personale di evacuazione proprio. Alcuni grandi impianti a fune garantiscono la sicurezza senza l'assistenza del SAS.

E PER CONCLUDERE

Il mito dei cani San Bernardo

I cani dell'Ospizio del Gran San Bernardo hanno un fascino particolare. Loro e le loro vicende sono stati protagonisti di innumerevoli racconti e rappresentazioni. Tali leggende tuttavia non hanno alcun riscontro reale come, ad esempio, il racconto della borraccia con l'acquavite che i cani avrebbero portato al collo oppure la leggenda secondo cui Barry, il cane più famoso dell'ospizio, avrebbe raccolto nella neve un bambino semicongelato, leccandolo fino a farlo rinvenire, per poi trasportarlo sulla schiena fino all'ospizio. Questo racconto è stato narrato, tra gli altri, anche dalla rinomata poetessa tedesca Annette von Droste-Hülshoff. Su questa leggenda



sono stato inoltre realizzati due film girato in Francia e a Hollywood. Nel cimitero per cani di Asnières-sur-Seine, nei pressi di Parigi, è stato eretto un monumento in onore di Barry. Ogni leggenda ha pur sempre un fondo di verità. Dalla metà del 17° secolo, infatti, sul Passo del Gran San Bernardo erano presenti dei cani da guardia. Una volta scoperto il loro grande olfatto e senso dell'orientamento, questi iniziarono ad essere utilizzati dalle guide locali per accompagnarle, su incarico dei canonici agostiniani, nei loro percorsi quotidiani volti al controllo delle vie di accesso all'ospizio. I cani servivano a trovare il percorso da seguire e segnalavano, abbaiano,

la presenza di eventuali viaggiatori stremati o rimasti vittime di incidenti.

Oggi il corpo imbalsamato di Barry si trova nel Museo di storia naturale di Berna, dove gli è stata dedicata una mostra permanente. Qui ovviamente vengono narrati racconti reali e frutto dell'immaginazione sui cani San Bernardo.

La leggenda del salvataggio del ragazzino:

l'illustrazione è tratta dall'opera pubblicata nel 1890

«Three Vassar girls in Switzerland» della scrittrice

americana Elizabeth Williams Champney.

Ringraziamenti

A nome di tutti gli Organi del SAS, desideriamo ringraziare vivamente tutte le soccorritrici e tutti i soccorritori per il loro grande impegno, ruolo attivo e sostegno in seno al Soccorso Alpino. A tutti voi porgiamo i nostri più sentiti auguri di Buone Feste e Felice Anno Nuovo. Brindiamo al 2018, con l'auspicio che sia un altro anno di soccorso all'insegna del successo!

Direzione SAS:
Andres Bardill, direttore
Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice
Theo Maurer, capo formazione



Invi di ritorno:
Soccorso Alpino Svizzero
Rega-Center
Casella postale 1414
8058 Zurigo Aeroporto

P. P.
3001 Berna